

DONNE RURALI IN ITALIA, DA SUBALTERNE A CAPO AZIENDE. COME SI SONO EVOLTE DAL DOPOGUERRA A OGGI

di **Salvina Elisa Cutuli**
Italia che Cambia

Chi erano le donne rurali? Come si è evoluta la loro figura nel tempo? E chi sono oggi? Da figure subalterne costrette a lavorare la terra, a donne che la scelgono come spazio di libertà e autorealizzazione. Un breve excursus per comprendere l'importanza primaria del ruolo delle donne nel mondo dell'agricoltura, ieri come oggi, e i tanti modi dell'essere una donna rurale.

Nel 2007 l'Onu ha deciso di istituire una giornata particolare (il 15 ottobre) in cui ricordare le donne rurali e il ruolo chiave che hanno avuto e hanno ancora "nel promuovere lo sviluppo rurale e agricolo, contribuendo alla sicurezza alimentare e allo sradicamento della povertà rurale". Un ruolo decisivo che, finalmente, ha ottenuto un giusto riconoscimento sociale e che si esplica in una moltitudine di forme com'è tipico dell'universo femminile.

I lavori agricoli delle donne hanno riguardato la mietitura, la vendemmia, le raccolte, la preparazione del terreno, la zappatura: lavori tra i più duri ma considerati non pesanti e, quindi, proprio per questo adatti a loro.

Eppure, nell'immaginario di molti l'agricoltura trova raffigurazione nell'uomo che lavora e che trae dalla terra il sostentamento per sé e per la propria famiglia. Una visione parziale che offusca l'importante contributo apportato dalla presenza femminile. Paola Bertolini, nel suo studio *L'evoluzione della presenza femminile nell'agricoltura italiana ed i nuovi tratti dell'imprenditoria delle donne* (Università di Modena e Reggio Emilia, 2014), descrive molto bene il quadro. In Ita-

Marisa Di Paoli



lia, nonostante la donna fosse da sempre determinante per l'economia della famiglia rurale e dell'azienda agricola, è solo dalla fine degli anni '70 in poi che il suo ruolo in agricoltura diventa oggetto di riflessione scientifica e sicuramente è stato di aiuto il processo culturale di emancipazione sociale in atto su più fronti: la donna proprio in questi anni diventa anche imprenditrice agricola. Un ritardo che rimarca la subalternità assegnata al gentil sesso che ha sempre ricoperto ruoli importanti e di supporto al lavoro maschile all'interno dell'economia delle aziende agricole o trovato impiego nel lavoro agricolo salariato meno qualificato e dai caratteri più precari.

Il lavoro delle donne rurali era di fatto "visibile" ben prima degli anni '70: l'arruolamento degli uomini al fronte e il conseguente svuotamento delle campagne della forza lavoro maschile, le aveva rese ancora più protagoniste nello sviluppo economico della stessa agricoltura, in seguito non più di sussistenza – e del grande cambiamento sociale vissu-

to negli anni '80 del secolo scorso –, sia all'interno di famiglie a capo di piccole e medie aziende agricole, sia come mogli di salariati fissi o come nuove figure di braccianti. Il processo di riconoscimento del valore della donna in agricoltura, dunque, ha avuto bisogno di molto tempo, nonostante i ruoli qualificati ricoperti in un contesto contadino ed imprenditoriale che, ahimé, ha sempre agevolato gli uomini.

Margaret Collier, Tullia Romani, Graziella Picchi, Maria Rosa Bertino, ... identikit di donne rurali non più subalterne

«Tra '800 e '900 le donne vivevano una condizione di povertà e miseria, al servizio di grandi famiglie o nella mezzadria. Erano impegnate a seguire la famiglia e i campi, e spesso facevano anche il formaggio. Le uniche donne "riconosciute" avevano facoltà economiche perché figlie o mogli di persone con grandi proprietà. Penso, ad esempio, a Margaret Collier, figlia di inglesi trasferitasi in Italia, nelle Marche. Visse con il ma-

rito a Torre San Patrizio e, grazie alle testimonianze della nipote Joyce Lussu, sappiamo che prese in carico l'azienda agricola di proprietà – il marito era impegnato a dissipare il patrimonio – e fu testimone oltre che protagonista di aneddoti storici e sociali del mondo con cui entrò in contatto, passando in rassegna le difficoltà delle donne, le problematiche politiche e sociali all'interno del mondo rurale locale» racconta Elena Macellari, botanica e autrice de *Le signore della Botanica. Storia di grandi naturaliste italiane* (Aboca Edizioni, 2017), *Custodi della biodiversità agricola* (Ali&no Editrice, 2021) e *Le signore del paesaggio* (in corso di stampa).

«Lo stesso vale per Iris Cutting, moglie del proprietario terriero Antonio Origo, che portò avanti un'opera di sistemazione agraria nel grande appezzamento sopra Chianciano, la famosa Villa La Foce, o per Onorina Passerini Bargagli Petrucci, scienziate naturalista e instancabile ricercatrice, figlia di Napoleone Pio, agronomo, botanico e professore emerito di agronomia e coltivazioni erbacee,



Graziella Picchi

Francesca Biffi

oltre che selezionatore della razza Chianina» continua Elena Macellari.

Passando ad altre tipologie di donne rurali e più vicine ai nostri tempi, si scoprono figure come **Tullia Romani**, che insieme a Gino Girolomoni ha condiviso una vita e costruito un progetto ancora oggi attualissimo, riportando alla luce il Monastero di Montebello e aprendo nel 1978 uno dei primi negozi di alimenti naturali in Italia. **Marisa Di Paoli**, biologa e nutrizionista, fondatrice del Centro Studi Aroph Spargia e del laboratorio di piante officinali, ad Isola del Piano, con annessa produzione di tinture madri e prodotti cosmetici, e poi ancora **Graziella Picchi** e **Maria Rosa Bertino**. «Graziella Picchi è stata una sociologa rurale con una solida preparazione in scienze agrarie e autrice di numerosi libri legati all'ambiente, al territorio, alla gastronomia e ai prodotti della terra, temi di cui era appassionata divulgatrice. Andava in giro con la sua macchina a cercare i prodotti tipici, a esaltare le territorialità. Maria Rosa Bertino, invece, ha colto l'importanza del mondo del biologico per un mangiare e un cibo sano. È co-fondatrice di *Biobank, la banca dati del biologico italiano*. Da 30 anni raccoglie, organizza ed elabora le informazioni su migliaia di attività bio contribuendo a una descrizione condivisa della realtà con prodotti più sicuri per la salute, più rispettosi dell'ambiente, più controllati. Tutte donne preparate e consapevoli di poter contribuire ad una rivoluzione attraverso un lavoro "con e per" la terra», sottolinea Andreina De Tomassi, giornalista de *La Repubblica*, che ha scritto molto di donne e agricoltura, cogliendo l'evoluzione del loro ruolo nel tempo, ma anche l'attenzione, la passione e l'inventiva riposte nelle attività agricole al femminile.

E oggi, chi sono le donne rurali?

Le donne rurali di oggi hanno una marcia in più, molte di loro sono capoazienda o rivestono funzioni importanti all'interno delle imprese. Inoltre, le loro aziende si contraddistinguono anche per una diversificazione delle attività rispetto a quelle gestite da soli uomini. Sono donne che, nonostante gli studi, scelgono di tornare alla terra, di investire il proprio tempo, le proprie capacità e competenze nel settore agricolo e vivono l'agricoltura come uno spazio di libertà e autorealizzazione, al contrario di un tempo. «Le ho chiamate contadine multitasking perché fanno tutto e non c'è una selezione, un'affiliazione di un ruolo specifico come in passato. Ancora oggi, purtroppo, la narrazione più in voga non è aderente alla realtà e all'aspirazione di queste donne. Vengono descritte all'interno di una fattoria didattica o di un agriturismo. In realtà, si tratta di attività di supporto a quella agricola, che non necessariamente avrebbero messo in piedi se non per realizza-

re il loro principale obiettivo, che è fare il vino o coltivare il proprio orto. **Le piccole aziende per resistere alle crisi climatiche, alle oscillazioni dei prezzi, devono essere per forza multitasking e la donna incarna appieno questa capacità. È necessario non cadere in pregiudizi e dare un racconto reale di queste donne agricoltrici**», sottolinea Laura Castellani, autrice del libro *Contadine si diventa. Donne in agricoltura* (VandA Edizioni, 2022). Dopo gli studi in Sociologia, Laura, dal 2013 al 2018, ha gestito un'azienda agricola che non è riuscita a mantenere in vita per problematiche legate al reddito agricolo e ai fondi a cui accedere. Abbandonata solo in parte la terra, ha cominciato a raccontare la sua storia e quella di altre donne dapprima nella pagina Facebook "Essere contadine" e poi nel libro che ha dato voce a 35 giovani donne impegnate nell'agricoltura, tutte capo azienda e costrette a scontrarsi ancora oggi con un settore a prevalenza maschile e altamente senilizzato.

«Non è facile per una donna giovane riuscire ad avere credito presso le associazioni di categoria, trovare guanti e attrezzature idonee per il proprio lavoro. Come racconta Denise all'interno del libro, mentre era intenta a comprare un trattore, le suggerivano il supermercato poco più avanti. L'idea è che ancora oggi una donna non possa scegliere un'attività agricola» sottolinea Laura. Oggi è un'insegnante, si prende cura dei bambini e del suo piccolo orto. Quella stessa cura che anche Andreina ed Elena hanno ritrovato in tutte le donne del passato e del presente legate alla terra. Quella cura che, insieme alla capacità innata di saper gestire più saperi, mettere a frutto idee e passioni, le rende uniche e necessarie, nonostante le tante difficoltà di un sistema che non sempre aiuta, che non sempre è dalla parte della terra e, soprattutto, delle donne agricoltrici. O forse è meglio dire, donne rurali. Scegliete voi. 🌱